

BRINGMANN, Klaus. Im Schatten der Paläste. Geschichte des frühen Griechenlands. Von den dunklen Jahrhunderten bis zu den Perserkriegen, Verlag C. H. Beck, München 2016, 413 pp. [ISBN: 978-3-406-697166]

Di fronte al titolo «Nell'ombra dei palazzi» e al primo capitolo (suddiviso in 1. Scenario terra-mare, 2. la preistoria, 3. I secoli bui) il lettore potrebbe rimanere perplesso e chiedersi quanto possa dire lo storico antico sui periodi indicate. Si trova certamente su un territorio più familiare nei capitoli successivi (II il mondo di Omero e di Esiodo, III migrazione, che riguarda soprattutto la colonizzazione, IV formazione degli Stati, V lotta per la libertà), temi tipicamente greci che comprendono altri quattro secoli

Nel complesso ci si chiede tuttavia come l'A. abbia potuto dedicarsi con tanta chiarezza e una descrizione avvincente e piacevole ad argomenti noti di per sé come poco chiari e poco penetrabili come la lingua, la struttura governativa e giuridica di questi secoli. A prescindere dalla Lineare A e B, abbiamo fonti «scritte» solo dal IX/VIII sec., le quali per di più non sono storiche bensì letterarie. I secoli precedenti sono presenti solo nella preistoria ed archeologia che comunque informano sul passaggio dell'alimentazione dalla caccia a quella proveniente da agricoltura e allevamento di bestiame. Il volume termina con la prima ed unica azione comune di questa Grecia, divisa in piccole comunità singole e signorie nobili, contro una potenza straniera enorme, la Persia, su cui scrisse estesamente il primo storiografo conservato in lingua greca, Erodoto di Alicarnasso.

Klaus Bringmann si è occupato solo in tempi piuttosto recenti di questo periodo: cfr. l'articolo su Licurgo in «Grosse Gestalten der griechischen Antike», ed. da K. Brodersen, München 1999 e la nuova edizione (in *Historia Einzelschr.* 215, 2010), corretta ed allargata, rielaborata ed integrata, delle leggi soloniane di E. Ruschenbusch (*Das Gesetzwerk Solons*, *Historia Einzelschr.* 9, 1966). I suoi campi di ricerca sono piuttosto quello ellenistico, (ad es. l'opera collettiva su donazioni di sovrani ellenistici a città e santuari greci: *Schenkungen hellenistischer Herrscher an griechische Heiligtümer und Städte*, Berlin 2005), quello ebraico (*Geschichte der Juden im Altertum*, 2005), e soprattutto quello romano, repubblicano ed augusteo (*Geschichte der römischen Republik* 2002, tradotta anche in altre lingue), *Augustus und die Geschichte des römischen Kaisertums*, 2002, tradotto anche in inglese), *Krise und Ende der römischen Republik*, 2003, *Römische Geschichte* 1995 (2008), tradotta in italiano (1998), infine *Cicero* (2010), anche in lingua inglese. Inoltre Bringmann ha scritto moltissimi articoli e recensioni, di cui alcuni sono ristampati nel volume del 2001 «Ausgewählte Schriften», Frankf. Althistor. Beiträge 6, ed. da J. Kobes, P. Scholz e M. Clauss.

Elemento fondamentale con varie trasformazioni, cambiamenti climatici e della vegetazione arborea era il mare, presto usato per il trasporto e il commercio, per la comunicazione, ma anche per la depredazione di altri. La dispersione geografica era naturalmente un ostacolo per la formazione di un'unità politica.

Nel neolitico gli abitanti passarono da una cultura di raccoglitori e

cacciatori a quella agricola e di allevamento di bestiame di struttura familiare con a capo un *pater familias*; la costituzione di una famiglia comportava l'aumento della popolazione e la presenza di una religione, nella quale l'animale domestico era anche oggetto sacrificale.

Il secondo millennio è quello dei palazzi di Micene e Pilo sulla costa occidentale, di Tiryns nell'Argolide e di altri, con una società ierarchica, come si presentava in Egitto e nel Vicino Oriente. Tecnicamente parlando è il periodo della fusione di rame e stagno per ottenere il bronzo e con ciò il periodo di nuove armi, di nuove tecniche militari, dell'intensificazione del commercio, anche in posti lontani, di una nuova navigazione (con remi e vela), come risulta da tracce di merci di lusso affondate nel mare. Simili fabbricati esistevano in Egitto e in Oriente da vari millenni; in Europa sono invece presenti per la prima volta nella cultura minoica di Creta con la scrittura della preindogermanica lineare A, da dove essa si diffuse sulla terra ferma e sulle isole dell'Egeo e fu sostituita attorno al 1650 con la leggibile lineare B della cultura micenea, presente e conservata anche a Cnosso.

Questa cultura dei palazzi fu distrutta da una migrazione burrascosa, soprattutto da quella chiamata dorica, attorno al 1200 e forse anche da opposizioni interne. In ogni modo i palazzi andarono persi e tutte le tecniche avanzate acquisite (la lineare B, la lavorazione dei metalli, la costruzione di muri e tombe ecc.); la catastrofe di questi cosiddetti secoli bui è afferribile solo archeologicamente e gli effetti durarono circa 300 anni. Dalle distruzioni si salvò l'Egitto, ma non il

regno degli Ittiti, né quello medio-assirico. Da ritrovamenti di tombe greche del XI sec. emergono un regresso della popolazione e una grande povertà, ma nel X sec. aumenta lo scambio di merci col Vicino Oriente ed emerge una struttura sociale più differenziata tra un ceto nobile alla guida e la massa di cittadini, consistenti in marinai, artigiani, braccianti. ecc.

Il capitolo II è dedicato a Omero ed Esiodo (attorno all'800-700), nelle storie dei quali erano sopravvissuti i miti degli dei dell'era dei palazzi. Omero apparteneva all'aristocrazia e cantava, spesso improvvisando e solo oralmente, storie di guerra e di divinità e semidei, di simposi e di agoni sportivi, di caccia e funerali ecc. E' difficile individuare il nucleo storico dell'Iliade, ma descrizioni di oggetti e circostanze particolari danno indicazioni al mondo del VIII/VII sec. La società che emerge dall'Odissea, appare capeggiata da un re, capo dell'esercito e del culto, affiancato da un consiglio di nobili, e dal popolo, addetto a decisioni (informali), specialmente sulla guerra e sulla pace. Esistevano anche leghe con le comunità confinanti, la più importante delle quali era l'anfizionia di Delfi, documentata fin dall'inizio del VI sec. Per la mancanza di una giustizia pubblica è significativa la fine dell'Odissea: la vendetta personale di Ulisse e del figlio nei confronti dei pretendenti di Penelope. Questi per ben 10 anni avevano consumato i beni di Ulisse: quindi in mancanza di una procedura legale, era giustificato e legittimo che i pretendenti fossero uccisi; la storia termina tuttavia con un intervento divino. Come Omero, anche Esiodo (attorno al 700) insegna che non esisteva un ordinamento di giustizia a protezione

del debole contro l'abuso di potere dei nobili, ma il desiderio di giustizia era molto forte e comportò che fosse diffusa l'autodifesa per terra e per mare.

Nell' VIII sec. scavi nei cimiteri e in vari insediamenti attestano un notevole aumento della popolazione. Ma la povertà costrinse i Greci a ridurre la prole al minimo e a cercare altrove i mezzi per sfamare la famiglia, ad es. gli uomini dovettero arruolarsi come mercenari presso altri popoli. Questa situazione drammatica si rispecchia chiaramente nella legislazione di Solone (v.sotto). Perciò dall' VIII sec. in poi iniziò la grande colonizzazione. Il rischio era – a parte il viaggio stesso – di trovare un territorio già occupato da altri, non disposti a dividerlo, tuttavia specialmente all'inizio i vantaggi per gli emigranti non furono pochi: basi esistenziali più larghe e quindi vantaggi economici e commerciali, aumento della produzione artigianale, accesso al commercio metallurgico (v.sotto).

Il III capitolo tratta appunto di queste migrazioni oltre mare per circa 200 anni, individuali o in più o meno grandi gruppi, lasciando dietro un mondo di miseria e di contese. A differenza della colonizzazione romana, quella greca rimase un'iniziativa privata, intrapresa per motivi individuali e non politici (debiti, sovrappopolazione, inimicizia, fuga da vendetta di sangue) e avveniva sotto la guida di un nobile *oikistes*, a volte un esiliato egli stesso, come rivelano alcune poesie.

Dalle coste dell'odierno Libanon i Fenici raggiunsero Gibilterra con le sue risorse di metalli, dopo aver fondato Utica e Cartagine. Diventarono anche mediatori della scrittura consonantica in lettere, alla quale i Greci, assumendola e trasformandola, aggiunsero le

vocali e la trasmisero ai popoli dell'Asia Minore e, in occidente, ad Etruschi, Latini e Iberi.

Allontanandosi dalla madrepatria i Greci scoprirono il ferro, fondamentale per la produzione di armi ed attrezzi agricoli e emigrarono spesso in zone, dove si poteva trovare: nelle isole di Elba e Pitecussa (Ischia) e nella vicina terra ferma (Cuma, fondata nel 740). Queste zone si distinsero da sempre per la produzione di oggetti artistici di grande qualità, trovati poi in tutto il Mediterraneo. Particolarmente intensa era la presenza greca nella Sicilia orientale, nell'Italia e nella Francia meridionale, poi ad est sulle coste del Mar Nero (con i primi colonizzatori provenienti da Megara e Corinto) e nell'Asia Minore (soprattutto Mileto che a sua volta fondò 70-90 colonie), a Cipro e nella Carcidiche, nel delta del Nilo e nella Cirenaica.

Dopo una estesa presentazione dei vari movimenti pacifici nell'Italia meridionale e in Sicilia, l'A. esamina casi complicati di rivalità e convivenza problematica, per poi passare alla costa Africana (Tera e Cirene) e al territorio controllato dai Fenici, in particolare da Cartagine che dominava inoltre la costa occidentale della Sicilia e la Spagna meridionale. Cirene aveva alle spalle un ricco passato (come attestano ritrovamenti di Corinto, di Rodi e delle Cicladi), ma dal 600 dovette fare i conti con Marsiglia che, tra l'altro, esercitò una grande influenza sul mondo celtico. Dall'ingresso nel Mar Nero attraverso il Bosforo avvenne il grande insediamento greco lungo le coste e lungo i vari fiumi che si gettano nel Mar Nero, compreso il Danubio, con un notevole scambio di merci con gli Sciti (nelle cui tombe è stato trovata

molta merce greca). Tutto questo traffico comportava naturalmente seri rischi per il carico e le persone: furti e sequestri (v.sotto) erano all'ordine del giorno, ma Aristotele attesta anche l'esistenza di accordi.

Nel VI sec. il Mediterraneo non aveva più spazio per nuovi colonizzatori, ragion per cui gli ultimi tentativi, quello dei Focesi in Alalia (Corsica) e quello dello spartano Dorieo in Libia e Sicilia fallirono (v.sotto).

Testimonianze dirette di questi insediamenti sono ad es. i pochi frammenti di scrittori come di Antioco di Siracusa (V sec.), e prima ancora i versi del poeta Archiloco di Taso (VII sec.), più tardi le storie di Erodoto, ma anche ritrovamenti di ceramica greca proveniente dalle varie colonie, oggi raramente conservata *in loco*, bensì in musei italiani, a S. Pietroburgo ecc. L'A. dedica ampio spazio a un ritrovamento del 1970 vicino a Olbia (Mar Nero), di un rotolo di piombo (SEG XXVI, 1976/7, nr. 845), contenente una lettera al figlio di un commerciante imprigionato da uno scita, in cui parla della sua preoccupazione per la famiglia. Erodoto (IV 152,3-4) ricorda Coleo di Samo che giungeva vicino alle Colonne di Ercole, richiamato dalla disponibilità di argento. Autentici dovrebbero essere anche i trattati (conservati in Polibio) tra Roma e Cartagine, dove si parla di navigazione controllata, di pirateria, di naufragio, ma anche di controlli statali.

Il capitolo IV («Staatenbildung») è dedicato ovviamente a Sparta ed Atene con al centro i due grandi legislatori, Licurgo e Solone. La particolare struttura dello Stato oligarchico, dorico-spartano, formatosi nello stesso periodo (VIII – VI sec.), indica con i suoi

due re ereditari con funzioni militari, giuridiche e religiose, con la comunità dei perieci («confinanti»), con gli iloti-contadini (forse residui dell'antica popolazione indigena, responsabili della produzione agricola e soggetti a un regime di terrore da parte dei giovani spartati che prima di essere militarizzati e dichiarati adulti, dovevano uccidere impunemente un ilota), con i suoi famosi sissizi, con i 5 efori («borgovegliani»), il consiglio dei 30 geronti ecc., a una struttura compatta e rigida, una ferma chiusura verso l'esterno, attribuita in seguito a Licurgo.

Fatti militari interessanti emergono dal periodo delle guerre messeniche dell'VIII/VII sec., soprattutto dei molti frammenti del poeta contemporaneo Tirteo, come pure da immagini, come quello del vaso Chigi di Villa Giulia. Per queste guerre si svilupparono grandi novità nella tecnica delle armi (specialmente dello scudo) e nel modo di combattere come falange chiusa e compatta, che richiedeva agli spartati un grande esercizio, costi altissimi per l'attrezzatura e la totale esenzione da un normale sistema di mantenimento. Che la tattica falangistica acquistò anche peso politico, si ricava dalla Grande Rhetra, il più antico documento greco di storia costituzionale, trasmesso a Licurgo e sanzionato dall'oracolo delfico, come dice Tirteo (i rispettivi frammenti in Diod. 7,12,5 s. e Plut., Lyc. 6,7-8). La Rhetra regolava poi una collaborazione tra la gerusia, i due re e il popolo (appunto gli opliti); questo organo doveva essere convocato regolarmente, anche se non poteva fare proposte. Il potere degli efori, ancora assenti nella Rhetra, era destinato ad aumentare col tempo,

mentre quello dei re diminuiva a favore di diritti onorifici (v.sotto).

Come a Sparta anche in altre regioni della Grecia (ad es. presso i Macedoni e presso gli Epiroti) la regalità era ereditaria e vitalizia, altrove invece, traendo origine da diverse funzioni politiche esistenti, fu sostituita da magistrature, come ad Atene, dove l'arconte eponimo presiedeva l'areopago (composto dagli ex-arconti nobili) e l'assemblea popolare, mentre il commando militare era affidato al polemarcho, le funzioni religiose e giuridiche al basileus.

Profondamente radicato nella mentalità dei nobili era il desiderio di primeggiare su rivali, fatto reso possibile dalla quasi totale mancanza di un vero ordinamento di stato; così si aprirono le porte ad usurpazioni e tirannidi, soprattutto nei grandi centri. Questi nobili avevano alleati e clienti che cercarono di mobilitare a loro favore i ceti indebitati della cittadinanza e di abbattere tentativi di usurpazione del potere che comportavano guerre civili, ma anche tentativi di riforme, coalizioni variabili e ingerimenti dall'esterno. L'A. cita l'eloquente esempio di Mitilene: il poeta Alceo (tra VII e VI sec.), nemico dei tiranni, ci trasmette la coscienza politica dei gruppi aristocratici implacabilmente in lotta tra loro, ma fornisce anche una soluzione mediante conciliazione da parte di un *aisumnhvthß* (cfr. anche Archiloco).

Significativa è la storia di Atene nei due secoli VII e VI: nel 632 Cilone, tentando di erigere una tirannide, fallì, e solo pochi anni dopo il legislatore Draconte limitò il potere dei nobili. Era il primo a distinguere tra reati premeditati (assassinio, aspirazione alla tirannide) con eventuali complici e

uccisione accidentale. Solo nel primo caso era richiesto un giudizio a un tribunale, composto da 51 efeti e presieduto dal basileus, il quale doveva giudicare sul modo di espiazione del reato, in base alla dichiarazione di testimoni e un giuramento dell'accusato. Fu abolito il diritto della vendetta privata e proprio per questo le leggi di Draconte non meritano la fama di leggi esageratamente severe.

Nel 594/3 fu eletto all'arcontato il nobile Solone., sempre in funzione antitirannica. L'indebitamento era cresciuto fino all'asservimento del debitore e il passaggio delle terre al creditore. Gli abitanti chiedevano una nuova spartizione del terreno e un annullamento dei debiti. Il mezzo di lotta di Solone era la parola: nelle assemblee del popolo lottava con discorsi, presso gli uomini di pari rango con poesie. Cercava di assumere una posizione di equità fra popolo e nobili, non garantendo la vittoria né all'uno, né all'altro, salvando così il popolo dalla schiavitù, e i nobili dalla tirannide. Questa prima legislazione di Atene che mirava ad una convivenza pacifica, è conservata per iscritto sulle famose *axones* (piloni mobili di legno). Le disposizioni di Draconte rimasero in vigore, e su delitti gravi doveva decidere il pritaneo.

Solone regolò anche il confine delle proprietà, i conflitti col vicinato, il consumo dell'acqua, il diritto di famiglia (adozione, testamento, la cura per genitori anziani ed orfani) e proibì la vendita di persone. Promosse l'artigianato e regolò l'esportazione delle merci; chi non obbediva, fu minacciato da una grande ammenda. Successivamente a Solone furono attribuite altre leggi non sue, oppure leggi

che erano state in vigore già prima come quella censitaria che Solone potrebbe però aver modificato o la divisione della popolazione in classi.

Solone evitò la guerra civile, ma non poteva sradicare la tirannide come attesta il triplice tentativo (negli anni 561-510) di Pisistrato e di suo figlio Ippia (che più tardi si trovò alla corte persiana) di arrogarsela, e la rivalità fra due nobili, l'alcmeonide Clistene (v. sotto) e il candidato del re Cleomene di Sparta (520-488), Isagora. Il primo riuscì però a tirare dalla sua parte il popolo di Atene (v. sotto). Quindi le fasi di tirannide e di esilio di Clistene erano intervallate da inizi di isonomia/democrazia. Pisistrato non toccò le leggi di Draconte e di Solone (come non le toccò Clistene), non naufragò per disaccordi col popolo, ma per rivalità con altri nobili. A lui Atene dovette importanti edifici ed istituzioni religiose e culturali, la promozione della ceramica attica e di poeti come Anacreonte e Simonide ed importanti relazioni internazionali, specialmente in occasione delle feste panateneiche e dei giochi olimpici.

Nel 507 Clistene promosse la sua riforma dei *phylai*, in base alla quale l'Attica fu divisa geograficamente in tre regioni/trittie (città – costa – zona interna), in 10 tribù e i villaggi in piccolo cellule, 139 *demoi*; il consiglio dei Cinquanta potrebbe aver avuto le funzioni di una corte d'appello. Clistene distrusse le basi di potere della nobiltà e creò quelle per una costituzione politica e militare per la leva (ogni *phyla* dovette fornire 900 opliti, comandati da strateghi), assicurando così ad Atene varie vittorie su altre potenze greche come Sparta, Beozia e Calcidiche. Anche se non

era il primo esempio di una valorizzazione della decisione del popolo, come dimostrano altre comunità, ad es. Drero a Creta, l'isola Chio nell'Egeo o Naupatto, Atene era molto più importante, in quanto di estensione superiore a tutti (2530 kmq) ed i suoi opliti, nonostante fossero responsabili del loro armamento, non provenivano certamente tutti dall'aristocrazia.

Fonte principale di queste notizie è in prima linea sempre Erodoto, ma l'A. richiama l'attenzione, citandole, anche a diverse epigrafi contemporanee di carattere giuridico come dimostra il trattato di amicizia del 552/550 tra Sibari in Suditalia ed i Serdaii, trovato su una tavola di bronzo nel tempio di Olimpia.

Il capitolo V, intitolato «La lotta per la libertà» contiene non soltanto una interessante analisi della situazione dei Greci residenti in Asia Minore e nelle isole sotto il dominio persiano, ma riflessioni altrettanto interessanti su questo colosso di varie culture ed organizzazioni politiche ed economiche del regno persiano. L'achemenide Dario I (521-486) durante il suo impero si dimostrò tollerante verso i Greci nel suo impero e dette lavoro a specialisti greci nel campo della medicina, architettura, pittura, scultura ecc. Ma della famosa insurrezione ionica (500/499) capeggiata da Aristagora di Mileto, presero la parte dei rivoltosi di Atene ed Eritrea (Eubea), mentre le voci degli avversari, del logografo Ecateo e del re Cleomene di Sparta non ebbero successo. Nel 494 i rivoltosi furono sconfitti a Lade, gli abitanti di Mileto resi in schiavitù (cfr. la tragedia di Frinico, al quale, dopo la prima rappresentazione toccò a pagare una multa), le tirannidi dell'Asia Minore

furono eliminate e fu introdotto una specie di risanamento (così Erodoto 6,42,1 s.); la punizione di Atene e Eritrea fu rimandata all'anno successivo, ma il 490 fu la volta della vittoria ateniese di Maratona sui Persiani, sotto la guida di Milziade. Subito dopo questi decisero di affidare l'arcontato eponimo non più a un'elezione, bensì al sorteggio e di introdurre il famoso ostracismo (vd. la massa di cocci col nome inciso del condannato di quegli anni, trovati negli scavi sotto l'Agorà e nel Ceramico, presumibilmente di non pochi personaggi favorevoli ad una politica di accordo con la Persia, contro la quale si oppose Temistocle). A lui, che molti cercavano di eliminare tramite ostracismo (come rivelano cocci preparati per chi non sapeva scrivere), Atene dovette la costruzione di una grande flotta, a partire dal 482 e la sistemazione dei porti sulla costa occidentale. Tutto questo fu possibile grazie alla circolazione di monete che premise di pagare in dracme materiali di costruzione, artigiani, rematori ecc.).

A questo punto l'A. dedica un excursus alla nascita della moneta e alla lega tra oro e argento, il cosiddetto *electron*, trovata nella Lidia e base della ricchezza di Creso (560-547); nella seconda metà del sesto sec. esso fu diffuso anche in Grecia (la dracma non era di peso uguale nelle diverse regioni, tuttavia fu una grande agevolazione per il commercio, la valutazione del patrimonio e di tutti i pagamenti ricordati). Per la flotta di Temistocle s'iniziò a sfruttare anche le miniere di Laureion.

Dopo aver soppresso varie usurpazioni il nuovo re della Persia, Serse I (486-465) partì per l'operazione per

terra e per mare verso la Grecia: seguono i noti avvenimenti, la difesa delle Termopoli da parte del re spartano Leonida nel 480, due volte, nel 480 e 479, l'evacuazione della popolazione di Atene con la distruzione della città, la vittoria di Salamina (di Temistocle) nel 480 e quella di Platea (dello spartano Pausania) nel 479. Ai due vincitori fu riservata una triste fine dal loro rispettivo governo: Temistocle fu condannato a morte, fuggì presso i Persiani, Pausania si rifugiò nel tempio di Atena di Calcioica, dove morì per fame. Ma la vittoria sui Persiani significava per entrambi gli stati-città una sconfitta della tirannide: l'autorità dei due re spartani fu ridotta a favore degli efori, dei geronti e dell'apella e l'assemblea del popolo di Atene divenne l'istituzione fondamentale dello Stato, perfino nella politica estera. Nel 478/7 fu fondata la lega delio-attica e ad Atene arrivarono grandi somme di denaro, con le quali la città, sempre più in disaccordo con gli altri membri, avviò la costruzione dell'Acropoli xxx

Il cap. VI («la cultura del sapere in età tardo-archaica») è una interessante rassegna culturale su vari pensatori, scrittori e filosofi del VI e V sec., proveniente in particolare dalla Ionia e da altre regioni dell'Asia Minore. (soprattutto da Mileto), autori con interessi per scoperte geografiche, scientifiche ed altro e che spesso avevano alle spalle grande esperienza come viaggiatori e navigatori, volontari e non, quindi disponevano di conoscenze pratiche, etnografiche, antropologiche ecc., e le trasmettevano ai posteri. Ancora nel VI sec. vari faraoni e sovrani, come Dario I di Persia ed altri incoraggiavano a intraprendere i primi tentativi di circumnavigazione dell'Africa, viaggi fino



alle foci dell'Indo e nella zona del Mar Rosso, e fu così che avvenne l'ingresso di colonisti nelle zone del Mar Nero o l'esplorazione di terre al di là delle colonne di Ercole verso l'isola Britannica. L'insediamento in posti nuovi comportò nuove curiosità e nuovi stimoli, ma ancora mancava l'amalgamento organico di queste nuove scoperte.

L'impulso di dare un aspetto scientifico a queste esperienze parte dal tentativo di spiegare il cosmo in modo più razionale e non teologicamente, come ancora aveva fatto Esiodo. I primi notevoli tentativi risalgono ai filosofi naturali, quasi tutti della famosa scuola filosofica di Mileto, Talete, Anassimandro e Anassimene, ispirati dall'Egitto e dalla Mesopotamia, a noi conosciuti quasi esclusivamente tramite Aristotele. Essi cercavano di spiegare la genesi e l'ordine dell'universo con fenomeni fisici, matematici, astronomici ecc. e non con interventi divini. Lo stesso interesse aveva Pitagora di Samo che intorno al 530 emigrò nell'Italia meridionale, dove fondò la sua famosa scuola.

Alla fine del VI sec. anche queste teorie suscitavano critiche, specialmente per bocca di Eraclito di Efeso e del rapsodo e poeta Senofane di Colofonte, che trovavano da ridire anche l'uno contro l'altro, l'ultimo anche contro i festeggiamenti delle gare sportive. Per Eraclito il mondo non era nato da un elemento base, ma da sempre soggetto a un ordine eterno, continuamente in movimento e in cambiamento. Il ritorno a un pensiero scientifico si deve a Parmenide di Elea che avviò la formazione della matematica scientifica ed astratta, presentata nel III sec. da Euclide.

Quanto alla storiografia il periodo della tarda arcaicità è ancora lontano dalla storiografia del V sec. che in Erodoto e Tuciddide raggiunse subito un livello elevatissimo e che doveva poco ai logografi come Ecateo di Mileto, ma molto a tragici e poeti: come ad Eschilo e Frinico, alle considerazioni sui quali l'A. aggiunge i frammenti di un papiro sulla battaglia di Platea trovato nel 1992.

Il volume si chiude con alcune pagine intitolate «Rückblick und Ausblick», cioè con un riepilogo sull'intero volume, ma anche con uno sguardo in avanti, come spiega lo stesso autore (p. 353): «Der Abschluss einer Epoche ist immer auch der Ausgangspunkt neuer Entwicklungen»...

Il testo del libro è intervallato da testimonianze scritte, passi di Omero, di Solone ed Erodoto, dei Lirici, di frammenti di papiri e iscrizioni con rispettiva traduzione in tedesco. Oltre ai vari aspetti storici-politici l'A. esamina anche quelli sullo sviluppo sociale ed economico, sull'arte e sulla religione, intrecciandoli e connettendoli con aspetti in altre parti del Mediterraneo, dell'Oriente anteriore, specialmente con i Persiani. Richiama all'attenzione tutti i fattori necessari per capire lo strano fenomeno della vittoria greca sul colosso persiano, vittoria che nessuno si aspettava, neanche lo stesso vincitore e che era dovuta alla breve collaborazione tra Atene e Sparta. Sono importanti le pagine conclusive (352 sgg.) sulle testimonianze di Erodoto: a prescindere dal fatto, che le guerre persiane abbiano richiesto ai Greci il sacrificio di un'infinità di vite umane (Her. VI 98,2), ma secondo lo stesso Erodoto proprio chi dice che gli



Atenesi hanno salvato la Grecia, dice la verità (VII 139,4).

Seguono un'appendice con una bibliografia ragionata, anche sui periodi successivi, vari indici: sulle edizioni delle fonti, registri su personaggi greci e non-greci nell'antichità, personaggi del medioevo e dei tempi moderni, su divinità ed eroi e su concetti geografici.

Bellissime e molto ben selezionate sono le immagini di vasi, di rilievi,

sculture, tra cui ricordo in particolare la colonna a serpenti (p. 302-3) del 479 collocata in origine a Delfi e poi nell'ippodromo di Costantinopoli con l'elenco qui reso quasi leggibile con gli alleati della battaglia di Platea; utilissimi sono i disegni di cartine. Autore e casa editrice meritano grandi complimenti.

Barbara Scardigli  
*Universidad de Siena*  
b.f.scardigli@gmail.com